

IMPRESE E LAVORO

Il cuneo italiano

di **Alberto Orioli**

Un beneficio di 43 centesimi al giorno per quasi 31 milioni di persone, contro un aggravio di 52 centesimi al giorno per quasi mezzo milione di contribuenti. Lo "scambio" politico sulle tasse tentato dal Governo tecnico in nome dell'equità e della redistribuzione del reddito da subito è apparso o troppo ingenuo o troppo furbo.

La limatura dei primi due scaglioni Irpef compensata con i tetti (o i tagli) a detrazioni e deduzioni e l'aumento di un punto dell'Iva (metà del previsto) ha creato più polemiche che fiducia. Oltre al brutto retrogusto di una sgradevole azione retroattiva. E, se si esce dai calcoli dell'Economia, si può anche sostenere che il beneficio è, in realtà, zero anche per chi dovrebbe ricevere lo sconto.

Eppure questa "manovra" costa perché vale almeno 4,8 miliardi. Ma non raggiunge l'obiettivo che è - e resta - aumentare la competitività del Paese e corroborare quel ritorno alla fiducia oggi ancora in fase di germoglio, come testimonia il segnale sul BTP Italia e il decalage (ancora a strappi) dei rendimenti e dello spread. Indizi che non fanno ancora una prova. La luce alla fine del tunnel non c'è, solo qualche lampo come si vede quando i fari sono lontani e ancora "coperti" dalla curvatura terrestre.

Ridurre gli obiettivi e concentrare le forze diventa indispensabile. Il tempo è finito: si moltiplicano (e si moltiplicheranno sempre di più e in modo esponenziale con il passare dei giorni) le occasioni di scontro politico pre-elettorale e ciò ingessa il margine di manovra dell'Esecutivo tanto da aver indotto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a dire «di non buttare via i sacrifici fatti finora».

Continua ▶ pagina 2

Le risorse sono pochissime: vanno concentrate per renderne efficace l'azione

per la crescita.

La priorità è la ripartenza degli investimenti e, per quella via, dell'occupazione, dunque del reddito. La via inversa è sconsigliata da gran parte degli economisti oltre che dal buonsenso. Se la crisi avrà avuto una sua tragica utilità sarà quella di avere fatto fare un salto di innovazione alle imprese, altrimenti destinate a perire. Un salto, però, ancora in atto che ha bisogno, per essere completato, di un'attenzione e una consapevolezza finora mancate da parte dell'Esecutivo.

Il peso del cuneo fiscale è gran parte della zavorra che oggi frena lo slancio dell'impresa e diminuisce la forza di quel salto verso l'innovazione: come ha spiegato ieri il direttore generale della Confindustria, Marcella Panucci, il costo del lavoro per unità di prodotto nella manifattura è salito, in un decennio, del 19% contro un calo del 10% per le aziende tedesche, principale competitor di quelle italiane sui mercati esteri. Nel 2011 il cuneo fiscale italiano è stato il secondo più elevato tra i Paesi Ocse: il 53% del costo lavoro, contro una media dei Paesi industrializzati del 35,4 per cento. Se a questo si aggiunge che il *total tax rate* sull'impresa pesa per il 68,3% sui profitti (contro il 46,8% della Germania) si vede bene quale sia l'onere di sistema gravante su chi voglia ancora tentare la strada dell'industria, Strada - non va dimenticato - disseminata di ostacoli prodotti dalle vessazioni e dalle lungaggini della burocrazia ai diversi livelli istituzionali, essa stessa un costo di sistema diventato insostenibile.

Nel momento in cui la legge di stabilità è da considerare "sbianchettata" nei suoi commi sul fisco, va considerata l'idea di ripensarne la strategia che finora aveva creato impatto nullo sui beneficiari e impatto doppio sui "pagatori", diretto e indiretto (ad esempio attraverso la minore deducibilità delle auto aziendali e la stabilizzazione dell'aumento delle accise sui carburanti, prima temporaneo e legato alla ricostruzione del terremoto

in Emilia).

Interventi sul cuneo fiscale avrebbero il pregio di agire direttamente e contemporaneamente su capitale e lavoro: l'alleggerimento - se reso definitivo e ampliato nelle quantità - potrebbe aumentare i salari reali soprattutto a fronte di un aumento delle flessibilità d'impiego e della produttività. Diventerebbe quindi un risultato strutturale per la competitività di sistema.

Il confronto sulla produttività, già oggetto di una dote annunciata di 1,6 miliardi nel biennio, avrebbe ulteriore impulso da una nuova iniezione di risorse che aiuterebbero ad appianare anche le ultime asperità nel confronto tra le parti. L'abbattimento del cuneo fiscale ancora al successo del negoziato sulla produttività avrebbe il pregio di venire immediatamente trasferito all'economia reale attraverso gli accordi. Ne risulterebbe rafforzata la capacità competitiva del sistema Italia; verrebbe garantito un impatto diretto e rapido della leva di politica economica; aumenterebbe il consenso sociale in un momento in cui il Paese è alle corde; aumenterebbe (o verrebbe almeno stabilizzata) l'occupazione.

È la soluzione più solida per scuotere la domanda interna, pericolosamente sottozero. Chi - legittimamente, ma con la concitazione e lo sguardo corto delle decisioni prese al Pronto soccorso - pensa di concentrare le risorse garantendo una somma una tantum in busta paga, da bruciare magari negli acquisti di Natale, guarda al fuoco di paglia. Che sarebbe poi un falò nel deserto. Non è questa la luce che tutti vorremmo vedere in fondo al tunnel.

Alberto Orioli

DALLA PRIMA

Il cuneo italiano